

La valutazione della personalità del minore in ambito penale

*Elisa Martino**

RIASSUNTO In questo lavoro viene presentata la metodologia interazionista, alternativa a quella utilizzata dalla tradizione medico/psichiatrica, per la valutazione della personalità dell'adolescente in ambito penale.

SUMMARY The present work examines the interactionist methodology for personality assessment of juvenile offenders in criminal jurisdiction, showing the advantages of this approach compared to the medical/psychiatric tradition.

Parole chiave

Valutazione della personalità, adolescenti autori di reato, contesto penale, modello interazionista

Key Words

Personality assessment, juvenile offenders, criminal jurisdiction, interactionist model

1. Premessa

In ambito penale, il modello interazionista offre chiavi di lettura e metodologie di intervento alternative a quelle rese accessibili dalla tradizione medico/psichiatrica e, rispetto ad essa, maggiormente efficaci per favorire i processi di responsabilizzazione e i percorsi di cambiamento che l'intervento giudiziario si prefigge come obiettivo (Salvini, Ravasio, Da Ros, 2008).

Nello specifico, in ambito minorile tali criteri rappresentano i principi ispiratori del D.P.R. 448/88, che ha posto le basi del nuovo processo penale (Palomba, 1991), e richiedono rinnovate chiavi di lettura e metodologie operative per l'intervento con l'adolescente nei contesti istituzionali (Centomani, Martino, 2008).

2. Diagnosi

La diagnosi di personalità, come tradizionalmente intesa, è sostituita da valutazioni inerenti ai seguenti parametri.

- *Analisi dell'azione deviante*, con particolare attenzione al significato che l'autore attribuisce all'azione, agli scopi perseguiti, alle anticipazioni mentali delle conseguenze, agli aspetti comunicativi.
Il riferimento metodologico è rappresentato dalla "Traccia di intervista per l'analisi dell'azione deviante", riportata nel testo di G. De Leo, P. Patrizi, E. De Gregorio (2005, pp. 126-127).
- *Valutazione della responsabilità*, intesa come insieme di capacità, competenze, attitudini relazionali del soggetto a rendere conto, ad assumersi l'obbligo – considerato come bisogno evolutivo, diritto e dovere – di rispondere degli effetti sociali e giuridici delle proprie azioni (De Leo, 1996). Tale valutazione è processuale e contestuale, ovvero inerente all'evoluzione della responsabilità nel circuito penale.

* *Psicologa, psicoterapeuta, Istituto di Psicologia e Psicoterapia di Padova. Docente Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva di Padova e Corso Quadriennale di Psicoterapia Cognitiva di Mestre.*

In particolare, l'attenzione viene posta:

A. sul *grado di responsabilità presente al momento dei fatti*, relativa alla capacità del minorenne di rispondere delle proprie azioni nel momento in cui esse assumono rilevanza penale.

Questa valutazione è realizzata in riferimento ai criteri dell'attività/passività (orientamento verso l'azione) e della responsabilità/non responsabilità (senso di controllo delle proprie azioni);

B. *sugli sviluppi della responsabilità durante l'iter penale*.

Alcuni parametri rilevanti rispetto alla valutazione della responsabilità e alla capacità di elaborazione delle conseguenze del reato, sul piano giudiziario e sociale, sono:

a) la partecipazione psicologica ai fatti d'imputazione;

b) la partecipazione psicologica agli interventi processuali;

c) il livello di sintonia tra progetti, competenze attive e risorse da sviluppare rispetto alle specifiche finalità giudiziarie;

d) il livello di consapevolezza rispetto al danno prodotto sulla vittima e/o sulla società;

e) il ricorso ad eventuali strategie di disimpegno morale.

Con il termine *disimpegno morale* vengono indicate le strategie utilizzate, a livello individuale e gruppale, per svincolarsi dalle norme, eludere la responsabilità ed agire azioni in contrasto con il sistema di valori socialmente condiviso.

D. Matza descrive come "tecniche di neutralizzazione della norma" alcune strategie cognitivo-sociali finalizzate alla razionalizzazione dell'azione deviante e mirate a minimizzarne l'incoerenza con i valori condivisi; esse sarebbero non unicamente giustificative (quindi posteriori) ma preesistenti e contemporanee allo svolgimento dell'azione. Tra di esse: negazione della responsabilità, minimizzazione del danno prodotto, negazione della vittima, condanna dei giudici, richiamo a ideali più alti (Matza, 1976).

A. Bandura approfondisce i meccanismi di disimpegno morale descrivendo: giustificazione morale, etichettamento eufemistico, confronto vantaggioso, dislocamento della responsabilità, diffusione della responsabilità, non considerazione o distorsione delle conseguenze, attribuzione di colpa, deumanizzazione della vittima (Bandura, 1997).

- *Valutazione delle narrazioni di sé e dell'identità*, dedicando particolare attenzione:

a) alle modalità di configurazione della realtà, ovvero alle teorie della conoscenza che le persone utilizzano per rappresentare la realtà, che confermano l'identità deviante,

b) ai vissuti rispetto all'esperienza penale in corso,

c) alle anticipazioni che in coerenza con essi il minore fa sul proprio futuro, in termini di cambiamento possibile o di immodificabilità.

- *Valutazione delle risorse personali* (es. autoefficacia regolativa, abilità comunicative, capacità di anticipare il futuro, capacità di narrativizzare e riconoscere le emozioni proprie e altrui, competenze lavorative, scolastiche e professionali specifiche), *relazionali* (es. stili di *monitoring* familiari, relazioni significative) e *sociali* (es. contesti capaci di attivare-sostenere-sviluppare l'orientamento alla responsabilità).

Le risorse da valutare sono sia quelle presenti, sia quelle potenziali, ovvero attivabili in senso prospettico, attraverso interventi idonei a generarle o supportarle.

3. Anamnesi

L'anamnesi, come tradizionalmente intesa, viene sostituita da una valutazione della storia del minore, effettuata in riferimento a differenti parametri.

- *Valutazione dei contesti* (relazionali, educativi e d'intervento), con particolare attenzione agli stili educativi e alle narrazioni familiari complementari alle azioni devianti, nonché al modo in cui essi sono percepiti, rielaborati e co-costruttori dell'identità del minore.
- *Analisi del percorso della carriera deviante*. "Analizzare la carriera deviante significa comprendere gli snodi critici del percorso evolutivo della persona, le tappe della sua storia, le ragioni della selettività del suo comportamento a livello generale e le scelte di azione specifiche nel suo agire la devianza" (Volpini, Del Vecchio, 2006).

Il riferimento metodologico è rappresentato dalla "Traccia di intervista sulla carriera deviante", riportata nel testo di G. De Leo, P. Patrizi, E. De Gregorio (2005, pp. 128-129).

Tale analisi include anche una valutazione delle *tentate soluzioni* (Nardone, Watzlawick, 1990) sperimentate in passato dal ragazzo e dal suo sistema di appartenenza, nonché degli *episodi di crisi* (esempio: prima denuncia, prima detenzione).

4. Prognosi

La valutazione prognostica in ambito penale richiama il concetto di pericolosità sociale, ossia la probabilità che il minore "commetta nuovi fatti preveduti dalla legge come reati" (Art. 203 cod. pen.). La valutazione della pericolosità sociale attiene al livello prognostico, alla previsione di comportamenti futuri coerenti con le competenze relative al momento attuale.

In senso interazionista, essa prevede l'*individuazione di forme di intervento atte a tenere sotto controllo il rischio che vengano commessi ulteriori reati*, in coerenza con il presupposto che la possibilità che vengano agite recidive è più legata alle forme di intervento adottate che alle presunte caratteristiche individuali del ragazzo (De Leo, Patrizi, 1999).

5. Trattamento

Il trattamento si realizza in riferimento alle seguenti linee di lavoro: a) relazione con il minore (con obiettivi di tipo conoscitivo, di sostegno/supporto, orientativo) dei differenti operatori della giustizia, in riferimento alle specifiche competenze professionali; b) valutazione e supporto delle risorse contestuali dei sistemi di appartenenza (familiari e territoriali), in interazione con i servizi del territorio; c) lavoro con il gruppo in ambito di intervento penale, finalizzato a valorizzare le competenze e le risorse (emotive, relazionali, narrative e d'azione) dei ragazzi funzionali all'adattamento sociale (Martino, Fabbroni, 2009); c) supporto metodologico/tecnico ai contesti trattamentali affinché possano attuare risposte adeguate al principio ispiratore dell'*ecologia della responsabilità* (De Leo, 1996), con l'obiettivo di potenziare le competenze degli operatori della giustizia adeguate per sviluppare le competenze degli adolescenti ai quali l'intervento penale è diretto.

Riferimenti bibliografici

- Bandura A. (1997), Riflessioni sul disimpegno morale. In Caprara V. (a cura di), *Bandura*, Franco Angeli, Milano, pp. 23-41
- Centomani G., Martino E. (2008), Verso un cambiamento di paradigma per l'osservazione della personalità in ambito penale minorile, *Minorigiustizia*, n. 4
- De Leo G. (1996), *Psicologia della responsabilità*, Laterza, Roma
- De Leo G. (1998), *La devianza minorile*, Carocci, Roma
- De Leo G. Patrizi P. (1999), *Trattare con adolescenti devianti*, Carocci, Roma
- De Leo G., Patrizi P., De Gregorio E. (2004), *L'analisi dell'azione deviante*, Il Mulino, Bologna
- Martino E., Fabbroni D. (2009), Il potere del raccontare. Il lavoro con adolescenti nella Comunità Ministeriale di Bologna, *Animazione Sociale*, 2
- Matza D. (1976), *Come si diventa devianti*, Tr. it. Il Mulino, Bologna
- Nardone G., Watzlawick P. (1990), *L'arte del cambiamento*, Ponte alle Grazie, Milano
- Palomba F. (1991), *Il sistema del nuovo processo penale minorile*, Giuffrè, Milano
- Salvini A, Ravasio A., Da Ros T. (2008), *Psicologia clinica giuridica*, Giunti, Firenze
- Volpini L., Del Vecchio B. (2006), Le attività conoscitive e d'intervento negli istituti penali minorili e nel penitenziario. In De Leo G., Patrizi P. (a cura di), *Lo psicologo criminologo*, Giuffrè, Milano